

Scandalo Fs Interrogato l'avvocato di Graziano

ROMA. «Si è parlato solo dei miei rapporti professionali con Elio Graziano...»

Il governo vara il provvedimento destinato a decongestionare il lavoro delle preture civili

È in arrivo il giudice di pace

Nasce una nuova autorità giudiziaria, non togata, destinata a soppiantare il giudice conciliatore e a sollevare il pretore civile da tutta una serie di affari minori.

FABIO INWINKL

ROMA. Nella sua rincorsa al tempo perduto in materia di amministrazione della giustizia il governo ha varato ieri un altro provvedimento che, se sarà celermente approvato in sede parlamentare, fornirà ossigeno alla disastrosa macchina giudiziaria.

mente riservato al pretore) per i problemi di vicinato come ad esempio la luce e le vedute, gli alberi e le siepi di confine, e per le cause di risarcimento fino a 30 milioni di lire per danni causati dalla circolazione di veicoli e natanti.

Il nuovo giudice sarà presente nelle stesse località dove ha sede il pretore. Il testo governativo disciplina una competenza solo in materia civile. La nomina spetterà al Consiglio superiore della magistratura su proposta dei Consigli giudiziari.

Tra le competenze di rilievo quella sugli incidenti stradali Un progetto sollecitato da tempo dal Pci e dai magistrati

È in arrivo il giudice di pace

anni, non rinnovabili. Un limite posto per impedire la stabilizzazione di un potere assai delicato specie nelle realtà locali e per evitare giudici troppo anziani.

Il ministro Vassalli ha precisato che il provvedimento sarà presentato prima al Senato, dove è già cominciata la discussione della riforma del processo civile.

nalmente negletto dai governi il Pci sollecita un numero di giudici di pace sensibilmente superiore a quello fissato dal governo e ne ammette una limitata competenza anche in materia penale.

L'Associazione nazionale magistrati aveva posto con insistenza, nelle ultime settimane, questa riforma all'attenzione del governo.

fase di studio alla possibilità concreta di conclusioni in tempi ragionevolmente brevi. In passato si erano registrate resistenze da parte degli avvocati e nei trattamenti negli incidenti in programma la prossima settimana.

Si tratterà ora di organizzare i lavori parlamentari in modo da far scattare in modo rapido e coordinato i numerosi provvedimenti di riforma pendenti. Il Pci aveva proposto a suo tempo apposite sessioni di lavoro dedicate alla giustizia.

Rubavano assegni e titoli Arrestate otto persone Il giro d'affari era di 10 miliardi l'anno

ROMA. Quando lo hanno arrestato, sul Gran raccordo anulare che circonda Roma, non si è scomposto neanche un po'. Eppure, nella valigetta «24 ore» aveva assegni rubati per un valore di due miliardi e mezzo, e nelle tasche oltre cento milioni in contanti.

Tutti a malincuore l'inefficienza delle poste, ma se gli assegni non arrivavano, per una volta non era colpa dell'amministrazione postale, ma di questa organizzatissima banda specializzata nel furto e riciclaggio di assegni.

nizzazione, colti con le mani, anzi gli assegni, nel sacco. Il capo era romano, Anacleto Di Raimo, 42 anni, di professione disoccupato anomalo. Infatti nonostante risultasse ufficialmente senza lavoro, si spartiva a bordo di una Lancia Thema con radiotelefono, o in aereo da un capo all'altro della penisola.

Successivamente intervenivano i «cambiatori». Personaggi secondari incaricati di aprire conti correnti da poche lire, un milione o due, dove poi venivano gli assegni rubati, con la complicità degli impiegati. Dopo pochi giorni ritruovavano tutto e sparivano.

Sospetti sul legale dei Celadon Ha preso il mediatore i soldi del riscatto?

L'avvocato, oltre a fare l'intermediario, avrebbe intascato una parte del riscatto. L'amico di famiglia, l'ex campione del mondo di ciclismo Marino Basso, altrettanto. Sono i retroscena a sorpresa del sequestro del giovane Carlo Celadon, rapito nel Vicentino più di un anno fa ed ancora ostaggio, probabilmente in Aspromonte, nonostante il versamento di un riscatto di cinque miliardi. Gli interessati smentiscono.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VICENZA. All'industriale Candido Celadon, padre del giovane Carlo rapito il 25 gennaio dell'88, i conti, a quanto pare, non tornavano. Tra i miliardi consegnati ad amici e avvocati intermediari, miliardi di miliardi restituitigli, alla fine mancherebbero all'appello ottocento milioni. Dove sono finiti? Il magistrato che a Vicenza si occupa del sequestro, il dottor Massimo Gerace, al quale si è rivolto l'industriale, ha inviato tre comunicazioni giudiziarie per truffa e appropriazione indebita. Una a un ex campione del mondo di ciclismo Marino Basso oggi 43enne amministratore di una squadra professionista, un'altra all'avvocato Aldo Pardo, 42enne professionista di Reggio Calabria da tre anni trapiantato in Veneto, l'ultima alla moglie del legale, Annalisa Rigon. Per tutti ha disposto anche il sequestro conservativo di libretti di risparmio e conti correnti, nonché una ipoteca sui beni immobili di

sospetto è duplice. L'avvocato Pardo e Marino Basso avrebbero truffato l'industriale per duecento milioni, che erano stati affidati direttamente all'ex campione del legale e ai mogliati di altri seicento milioni, consegnati loro personalmente da Candido Celadon, non si sa a quale scopo. Inutile chiedere spiegazioni al magistrato, che ieri ha rifiutato ogni colloquio con i giornalisti, era impegnato in un lungo interrogatorio dell'industriale, che alla fine ha a sua volta dibattuto ogni domanda. Degli indiziati, ha parlato solo l'avvocato Pardo, che lo scorso autunno fu per un breve periodo intermediario tra la famiglia Celadon e i rapitori, recandosi anche per qualche giorno a Reggio Calabria con una valigetta colma di miliardi. «Sono tutte stupidaggini», dice il signor Celadon, «ho avuto tre miliardi, e tre miliardi ho restituito. Ho le ricevute firmate, afferma il legale Anzi, aggiunge, non avrebbe mai pre-

sentato neanche una parcella. «Non ho ricevuto una sola lira di compenso, tranne qualche rimborso spese». L'avvocato Pardo nega anche di essersi offerto come intermediario. «Mi hanno contattato loro, tramite Marino Basso. Basso è cugino di una parente del Celadon che a sua volta era mia cliente».

Il mandato a trattare gli venne revocato il 21 ottobre scorso, al rientro dalla infruttuosa missione in Calabria, con una lettera scritta da Candido Celadon. Come mai? «C'erano due politiche di mediazione diverse. Una che puntava soprattutto all'arresto dei rapitori, un'altra, la mia, che puntava soprattutto alla salvaguardia dell'ostaggio. Evidentemente la famiglia ha deciso di scegliere la prima. Da allora non ho più saputo nulla, ma mi brucia ancora il cuore per quel ragazzo». È la moglie del legale? «C'entra ancora meno di me. Altro non ha fatto se non ricevere qualche volta in casa nostra il signor Celadon, quando veniva per cercare un po' di calore umano». Marino Basso, invece, non si trova? «A Roma, per presentare la sua squadra di ciclismo». Carlo Celadon, 19 anni compiuti in prigione, venne sequestrato di sera nella suocera villa di famiglia, ad Arzignano. Il padre, «ero d'accordo e del mangiaticchi, aveva appena venduto una fabbrica», si dice per diciotto mi-



Marino Basso

liardi. Il 25 ottobre scorso, quattro giorni dopo la fallita missione dell'avvocato Pardo, scesero in Calabria i fratelli maggiori del giovane, Gianni e Paola, e consegnarono in autostrada, all'altezza di Lamezia, cinque miliardi ai rapitori. Poco dopo, i carabinieri di Catanzaro arrestarono cinque calabresi (alcuni avevano abitato a lungo in Veneto, vicino ad Arzignano) e recuperarono 150 milioni. Carlo non è stato più restituito. Pochi giorni fa è giunta, assieme ad una foto che lo ritrae con la barba lunga mentre regge in mano una copia recente della Gazzetta dello Sport, una ulteriore richiesta di cinque miliardi. Ad Arzignano già per due volte il paese intero è sceso in piazza a pregare per la liberazione del giovane. Il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, un mese fa, si è offerto come ostaggio alternativo, ed ha invitato chiunque avesse notizie a riferirle a lui, assicurando la stessa segretezza del confessionale.

Sfuggono il carcere 12 capimafia Troppi boss in ospedale Parte un'inchiesta

Troppi boss mafiosi ottengono «ricoveri facili» negli ospedali, dove poi stazionano per mesi, sfuggendo al carcere. Il direttore degli istituti di pena Nicolò Amato ha aperto un'inchiesta per verificare la legittimità delle lunghe degenze. I boss «privilegiati» sarebbero una dozzina, tra cui Madonia e Calò. Dagli ospedali i boss riuscirebbero a guidare più facilmente l'organizzazione.

ROMA. Dodici presunti esponenti di spicco della mafia coinvolti nei più importanti processi in corso in Sicilia sono ricoverati in ospedali pubblici di Palermo da molti mesi e in alcuni casi da oltre un anno. Il ministero della Giustizia e la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, d'intesa con l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, vogliono vedere chiaro per capire se queste lungodegenze siano giustificate. È questo il motivo che ha indotto il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato a incaricare i giorni fa a Palermo col prefetto e il questore della città, i funzionari e i magistrati della procura generale, della corte d'appello e della procura distrettuale di verificare la lotta alla criminalità organizzata.

Durante la riunione, alla quale ha partecipato anche il commissario Domenico Sica, è stato deciso di svolgere accertamenti sulla diagnosi ai ricoveri di solito, i detenuti vengano ricoverati sulla base di autorizzazioni emesse dal giudice il quale, per i casi urgenti, ratifica le disposizioni del medico. Negli ospedali pubblici, però, è il medico della struttura a decidere se il detenuto malato debba ancora restare ricoverato o se il miglioramento delle sue condizioni gli permette il rientro in carcere. A richiamare l'attenzione sul problema sarebbero stati alcuni casi. Il boss Francesco Madonia, che ha una condanna all'ergastolo, si è improvvisamente aggravato e la certificazione medica lo confermava, quando è arrivato al momento del suo trasferimento dall'ospedale al centro clinico dell'Ucciardone. Francesco Cardella è ancora ricoverato dal 12 novembre dell'87. Antonio Rotolo, coinvolto nell'inchiesta sull'attentato al rapido 904, è in ospedale dal dicembre del 1987. Tra i casi da esaminare quello di Pippo Calò, «cassero della mafia» ricoverato dall'agosto scorso. All'inizio di gennaio il ministro Vassalli inviò una nota sull'argomento alla Procura generale, al presidente della Corte d'Appello di Palermo e all'Alto commissario per la lotta alla mafia. Già nel novembre scorso il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato aveva diviso ai presidenti delle Usl di Palermo, al Procuratore generale e al prefetto Sica una lettera con la quale si affrontava il problema. La direzione generale delle carceri ha disposto anche più volte ispezioni sanitarie per accertare se i ricoveri nell'infermeria e nel centro clinico del carcere dell'Ucciardone siano dovuti a motivi legittimi. Ma il problema del «ricovero facile» per gli imputati di mafia eccellenti è stato sollevato alcuni giorni fa anche dal comunista Luciano Violante nel suo intervento alla commissione Antimafia Violante, citando rapporti del carabinieri, ricordava che attraverso certificazioni mediche che a volte sembrano non limpide, i maggiori capimafia riescono a farsi ricoverare in un reparto speciale dell'ospedale e a non essere ricoverati in carcere. Antonio Ferro, il capo della mafia di Canicattì - ricordava Violante - non ha mai messo piede in carcere ed è da sei mesi in ospedale. Tra i casi da esaminare quello di Pippo Calò, «cassero della mafia» ricoverato dall'agosto scorso. All'inizio di gennaio il ministro Vassalli inviò una nota sull'argomento alla Procura generale, al presidente della Corte d'Appello di Palermo e all'Alto commissario per la lotta alla mafia. Già nel novembre scorso il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato aveva diviso ai presidenti delle Usl di Palermo,

A.S.T.E.M. AZIENDA SERVIZI TECNICI MUNICIPALIZZATI - LODI Avviso L'A.S.T.E.M. - Azienda Servizi Tecnici Municipalizzati di Lodi - intende procedere, mediante licitazione privata, con le modalità stabilite dall'art. 1 lett. A) della legge 2.2.1983 n. 74 all'appalto, in un unico lotto, delle seguenti opere:

PRETURA DI PISTOIA Il Pretore di Pistoia con sentenza in data 12.12.88 irrevocabile il 17.1.89 ha condannato Mesasini Giovanni nato il 9.9.1941 a Castiglione del Lago (Pg), ivi residente in via Roma, 28, alla pena di Lire 400.000 di multa per avere omesso, dal 30.7.88 al 10.11.88, con più azioni esecutive di un medesimo delitto omicidio, n. 4 assegni bancari senza che presso le banche trattate avessero fondi sufficienti per le loro coperture; ipotesi grave in relazione all'importo del titolo. Ma, inoltre, ordinato la pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano l'Unità ed ha disposto che il prevenuto resti interdetto dall'emissione di assegni bancari e postali per il periodo di anni uno. Per estratto conforme all'originale. Pistoia, 28 gennaio 1989 Il CANCELLIERE dott. Daniele Nicotini

COMUNE DI AREZZO DIPARTIMENTO SERVIZI TECNICI-UFFICIO AMMINISTRATIVO IL SINDACO rende noto che sarà indetta a breve scadenza una gara a licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di sistemazione e lastrico dell'asse viario via Mazzini, via Cavour - 2° stralcio - tratto via Mazzini, via Pescioni, dell'importo a base d'asta di L. 850.861.600. L'aggiudicazione di tali lavori avrà luogo con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della L. 2.2.1973 n. 14, ed in conformità dell'art. 17, paragrafo 2, della L. 11.3.1988 n. 67, dandosi atto che saranno considerate anomale, e quindi escluse dalla gara, le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del 7%. Le imprese interessate, purché iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori, per la categoria B ed importo minimo di L. 780.000.000, possono chiedere di essere invitate a tale gara a mezzo di domanda in carta da bollo, da far pervenire entro e non oltre il giorno 28 febbraio 1989. La domanda di cui sopra dovrà essere corredata, a pena l'esclusione, di un elenco in carta semplice dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni, ed in corso di attuazione, di natura analoga e quelli posti in appalto, con l'indicazione dei relativi importi. Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della L. 8.8.1977 e successive modifiche ed integrazioni. Nel caso la documentazione dovrà riferirsi oltre che all'impresa capogruppo, da indicare espressamente, anche alle imprese mandanti. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Il SINDACO prof. Aldo Ducci

Le proposte sull'autonomia scolastica Petizione popolare del Pci «A scuola fino a 16 anni»

Una petizione popolare per accelerare il dibattito al Senato sul biennio unitario; una richiesta per aumentare di 3 punti la quota del Pci destinata alla formazione. La decisione maturata nella parati-legislativa e politica sulle riforme del sistema scolastico in Europa (Italia è ormai ultima) ci ha superato anche la Spagna elevando l'obbligo scolastico.

ROMA. Riforma del biennio e obbligo scolastico. Su questo attaccherà il Pci per rispondere all'immobilismo del governo. È di ieri la notizia che la Spagna ci ha «superati», elevando l'obbligo scolastico ora restiano davvero ultimi in questo campo nel panorama europeo. Il 1992 per le riforme scolastiche in realtà è lontano anni luce. In molti di noi si prevede che ogni studente trentenni un biennio unitario, con corsi di area comune e altri di orientamento. La Dc insiste invece nel mantenere a 14 anni la possibilità per lo studente di scegliere tra studio e professione, senza rischiare né il problema del diritto all'istruzione, né quello della nuova professionalità e quindi inevitabile, ha detto ieri Chiarante nel corso di una conferenza stampa, promuovere

una petizione popolare che acceleri il dibattito al Senato. Ma innanzitutto dell'obbligo, riforma della secondaria superiore, al primo congresso, non possono diventare operanti se non si avvia anche l'autonomia scolastica. La proposta dei comunisti in merito è profondamente diversa da quella di Galloni, a partire dalla filosofia che la sostiene e su cui si è soffermata Aureliana Alberici. L'autonomia non è una finalità, ma un mezzo per innalzare la qualità dell'intero sistema formativo. Protagonisti di questa autonomia saranno tutti i soggetti che nella scuola operano, insegnanti, dirigenti, personale non docente e studenti, questi ultimi dimenticati completamente dal progetto Galloni. Per offrire agli studenti un ve-

colto direttamente, saltando a piè pari le graduatorie del consiglio nazionale della Pubblica istruzione all'unanimità ha criticato questa proposta invitando il ministro a modificarla. Ma per tutta risposta Galloni nel nuovo testo di legge ha inserito la clausola che dopo due anni di chiamata nello stesso istituto questi docenti potranno entrare a far parte stabilmente dell'organico. «È un vero cedimento a Comunione e liberazione», ha detto Margheri. In questo modo si creerebbero scuole omogenee ideologicamente, in sprezzo alla libertà di apprendimento e alla pluralità dell'insegnamento. Infine Chiarante ha fatto una precisazione sul dibattito parlamentare, in corso sulla riforma degli ordinamenti delle elementari. Il Pci preannuncia le sue riserve su alcune parti del testo in discussione sul finanziamento, decurtato di 150 miliardi, un terzo della somma stabilita precedentemente dal comitato ristretto e che porterà alla ristrutturazione selvaggia anche di questo settore, sul tempo pieno e sul tempo scuola e sui libri di testo.

sonale direttamente, saltando a piè pari le graduatorie del consiglio nazionale della Pubblica istruzione all'unanimità ha criticato questa proposta invitando il ministro a modificarla. Ma per tutta risposta Galloni nel nuovo testo di legge ha inserito la clausola che dopo due anni di chiamata nello stesso istituto questi docenti potranno entrare a far parte stabilmente dell'organico. «È un vero cedimento a Comunione e liberazione», ha detto Margheri. In questo modo si creerebbero scuole omogenee ideologicamente, in sprezzo alla libertà di apprendimento e alla pluralità dell'insegnamento. Infine Chiarante ha fatto una precisazione sul dibattito parlamentare, in corso sulla riforma degli ordinamenti delle elementari. Il Pci preannuncia le sue riserve su alcune parti del testo in discussione sul finanziamento, decurtato di 150 miliardi, un terzo della somma stabilita precedentemente dal comitato ristretto e che porterà alla ristrutturazione selvaggia anche di questo settore, sul tempo pieno e sul tempo scuola e sui libri di testo.

Le nomine del ministro Parrino Per i centri storici decideranno in famiglia

ROMA. Un parroco di Alcamo, uno sconosciuto architetto sempre operante ad Alcamo, un professore che firma i progetti dei fondi finanziati dal Pio come quelli dell'istat. I comitati sono formati da esperti eletti dai funzionari del ministero (si legga sovrintendenti, architetti, storici dell'arte) in parte da persone designate direttamente dal ministro. La legge consuetudinaria faceva sì che le nomine dirette del ministro non fossero mai tal da sovrapporre le altre componenti. In questo caso invece, la Bono Parrino ha giocato a rubamazzo. Ha designato nel comitato di settore il parroco di Alcamo (suo paese natale) un giovane architetto nato a Trapani (ma attivo sempre ad Alcamo), un senatore dc e il professor Roberto Di Stefano, ordinario di restauro all'Università di Napoli. Con tutti i titoli in regola e anche con qualcosa in più il professor Di Stefano è, infatti, uno dei firmatari del progetto di ristrutturazione del centro storico di Napoli, preparato da un consorzio di imprese

grandi imprese. Passano attraverso i comitati di settore, ad esempio tutti i progetti dei fondi finanziati dal Pio come quelli dell'istat. I comitati sono formati da esperti eletti dai funzionari del ministero (si legga sovrintendenti, architetti, storici dell'arte) in parte da persone designate direttamente dal ministro. La legge consuetudinaria faceva sì che le nomine dirette del ministro non fossero mai tal da sovrapporre le altre componenti. In questo caso invece, la Bono Parrino ha giocato a rubamazzo. Ha designato nel comitato di settore il parroco di Alcamo (suo paese natale) un giovane architetto nato a Trapani (ma attivo sempre ad Alcamo), un senatore dc e il professor Roberto Di Stefano, ordinario di restauro all'Università di Napoli. Con tutti i titoli in regola e anche con qualcosa in più il professor Di Stefano è, infatti, uno dei firmatari del progetto di ristrutturazione del centro storico di Napoli, preparato da un consorzio di imprese

tra le quali l'istat. Insomma il professor Di Stefano si viene a trovare nella felice condizione di stilare progetti che è poi chiamato ad approvare. I quattro designati dal ministro hanno eletto come presidente proprio Di Stefano. I quattro nominati dai tecnici del ministero hanno votato Mario Manieri Elio Ma, in caso di parità vince il concorrente più anziano che era appunto Di Stefano. Anche per la vicepresidente ha vinto per anzianità il senatore dc Spigarolo, sempre nominato dalla Bono Parrino. Decisa è stata l'astensione del direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Siniscalco, che ha scelto di non scegliere ben sapendo che sarebbe passato il concorrente più anziano. Dal punto di vista della legittimità è tutto in regola. Ma c'è un atto arrogante del potere mai, prima d'ora, s'era vista una tale concentrazione di nomine ministeriali in un comitato solo. Dimenticavamo la cosa più importante: il voto del presidente vale doppio.